



La Preghiera di Iabes



“Iabes fu più onorato dei suoi fratelli; sua madre lo aveva chiamato Iabes, perché diceva: «L’ho partorito con dolore». Iabes invocò il Dio d’Israele, dicendo: «Benedicimi, ti prego; allarga i miei confini; sia la tua mano con me e preservami dal male in modo che io non debba soffrire!» E Dio gli concesse quanto aveva chiesto.”

Iabes all’interno della Bibbia compare una volta sola: nel Primo Libro delle Cronache al capitolo 4, versetti 9 e 10.

Eppure è una figura importante perché testimonia di come una preghiera rivolta a Dio con fede possa essere esaudita. Di lui non abbiamo altre notizie se non che il suo parto è stato doloroso, e infatti il suo nome, in ebraico, significa *dolore*. L’altra notizia è che fu più onorato dei suoi fratelli; cosa vuol dire ciò lo vedremo dopo.

L’aspetto più interessante di questo Iabes si evince non da chi fosse ma da ciò che fece: Iabes invocò Dio con una richiesta di benedizione: **“Benedicimi ti prego”** è chiaro che in questo inizio di invocazione c’è il riconoscimento implicito che l’Invocato ha il potere di benedire ossia di accordare il suo intervento divino a chi lo invoca concedendogli vantaggi e favori. Va da sé che la benedizione di Dio non ha limiti e quindi Iabes continua la sua richiesta: **“allarga i miei confini”**; qui ci inoltriamo in quella parte della richiesta prettamente materiale in cui Iabes chiede esplicitamente l’allargamento dei suoi possedimenti, ossia il possesso di quella terra che era allora fonte di sussistenza. Iabes lo chiede perché sa che il Signore da lui invocato può farlo, può dargli più terra; Iabes sa che Dio può allargare i suoi confini; sa che Dio può benedirlo. Infatti la sua preghiera continua con una richiesta ancora maggiore: **“sia la tua mano con me”**. Quindi non gli basta che il Signore gli dia altra terra: No! vuole anche che poi gli dia aiuto e protezione, che lo guidi nel gestire il dono ricevuto dei confini allargati; Iabes sa che gli necessita l’aiuto costante del suo Dio per godere dei beni che gli sono stati concessi e con umiltà chiede ancora: **“e preservami dal male”**. Qui possiamo vedere l’uomo di fede che invoca Dio affinché egli venga preservato dal male: nota bene, il male poteva derivargli da un uso smodato dell’accrescimento della ricchezza e quindi Iabes chiede di essere preservato dal male e lo chiede con una precisa finalità: **“in modo che io non debba soffrire”**. Iabes sa che il male potrebbe procurargli sofferenza e lo dice esplicitamente al Signore affinché il dono ricevuto possa goderselo con gioia e felicità.

“E Dio gli concesse quanto aveva chiesto”: è la chiusa del

breve racconto di Iabes, della sua preghiera che fu esaudita perché venne fatta con fede a testimonianza che se ci si rivolge a Dio con la certezza che verremo esauditi, Dio non ci deluderà e ci ascolterà, infatti Iabes **“fu più onorato dei suoi fratelli”** proprio perché a differenza degli altri si rivolse a Dio e lo invocò con la certezza di essere esaudito, la sua preghiera non mostra titubanze, egli chiede con fermezza la benedizione, l'allargamento dei confini, la costante guida di Dio e la preservazione dal male come antidoto alla sofferenza. Ecco perché Iabes fu esaudito e onorato più dei suoi fratelli. Cerchiamo adesso di vedere quali sono gli elementi costitutivi della preghiera.

Innanzitutto bisogna avere chiaro che la preghiera cristiana è l'incontro personale tra l'uomo e Dio mediante Gesù Cristo con la guida dello Spirito Santo.

È innegabile, parlando d'incontro, la vicinanza e la possibilità di dialogare a tu per tu con l'Interlocutore con estrema confidenza. Non dimentichiamo che Dio si è fatto uomo mediante il suo figliolo Gesù Cristo quindi conosce la nostra umanità, i nostri sentimenti, i nostri bisogni, le nostre miserie; e lo Spirito non fa altro che guidarci nella formulazione delle parole da rivolgere al Signore.

Il giusto atteggiamento da tenere quando si è in dialogo con il Padre è quello dell'umiltà dinanzi a Colui che umilmente si abbassa ad interloquire con il peccatore il quale non avendo meriti può solo prendere coscienza di essere oggetto della misericordia divina.

C'è una misteriosità nella preghiera che ammantata di trascendenza i protagonisti della stessa, compreso l'uomo, che in dialogo con la Trinità viene, appunto, risucchiato in questo mistero ed è qui che la fede diventa certezza di esaudimento mediante quel processo spirituale che riguarda l'atteggiamento con cui il credente si accinge a pregare.

San Bonaventura nel suo *Triplici Via* individua tre dimensioni della preghiera, quella cosiddetta *Purgativa* che è una richiesta di Grazia per avere la purezza del cuore e il distacco dalle umane passioni. Poi c'è la dimensione *Illuminativa* che riguarda la richiesta di luce e di aiuto per comprendere la volontà di Dio e il mistero di Gesù attraverso la Sacra Scrittura e la testimonianza di essa nei secoli. L'altra dimensione è quella *Unitiva* ossia il dialogo quasi amoroso che si instaura col Signore e che ci rende partecipi della sua trascendenza e del mistero d'amore in cui si muove ogni cosa.

Va da sé che se questo vale per la preghiera intima e personale ancor di più vale la preghiera comunitaria che acquista una dimensione corale dove *gli uni possono intercedere per gli altri* ed essere solidali con tutti e con ognuno. Infatti Cristo stesso ha detto: **“Poiché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”** (cfr. Vangelo di Matteo: cap 18, verso 20); e nel Vangelo di Giovanni al capitolo 14, verso 13 aggiunge: **“e quello che chiederete nel mio nome, lo farò; affinché il Padre sia glorificato nel Figlio”** e al verso

successivo il 14 ribadisce: **“Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò”**. Qualora ce ne fosse ancora bisogno abbiamo la garanzia, da parte di Gesù, che ogni nostra preghiera rivolta al Signore verrà esaudita per l’intercessione di Cristo medesimo e ce lo dice ancora lui stesso nel capitolo 15 del Vangelo di Giovanni al versetto 16b: **“... affinché tutto quello che chiederete al Padre, nel mio nome, egli ve lo dia”**. Mi piace sottolineare le due paroline **“tutto quello”**.